

INDICE

Prefazione di CHIARA GRIBAUDO	p.	7
Prefazione di ELISA BRUNETTO.....	p.	15
Prefazione di LUIGI RAZZANO.....	p.	23
<i>Introduzione</i>	p.	27
Capitolo 1 – <i>Dall'insostenibilità alla sostenibilità economica, sociale ed ambientale</i>	p.	33
Capitolo 2 – <i>Le sfide rappresentate dalla transizione ecologica ed energetica</i>	p.	61
Capitolo 3 – <i>L'Antropocene e l'era della falsa abbondanza</i>	p.	85
Capitolo 4 – <i>Politica. L'Europa deve farsi Stato</i>	p.	107
Capitolo 5 – <i>Alleanza di Sinistra cercasi. Socialisti, liberali, ambientalisti, europeisti, progressisti e riformisti</i>	p.	127
Capitolo 6 – <i>Riflessioni sul tempo che viviamo. Emergenze: Rifiuti, Carceri, Antiproibizionismo, Diritti civili e sociali</i>	p.	151
<i>Conclusioni</i>	p.	195



Prefazione di

Chiara Gribaudo

Deputata alla Camera, Presidente Commissione d'Inchiesta sulle condizioni del Lavoro in Italia, Vicepresidente Commissione XI (Lavoro pubblico e privato)

Il mondo sta cambiando rapidamente e l'urgenza di affrontare la crisi climatica è più pressante che mai. In questo libro si analizza con grande attenzione e cura la transizione e le sue conseguenze, nei diversi settori, sia merceologici che umani e sociali.

Sono convinta che su questo tema vi siano due narrazioni, opposte ed entrambe tossiche. Le chiamerei narrazione negazionista e narrazione catastrofista.

La prima inizialmente sosteneva che non fosse vero il repentino cambiamento climatico avvenuto dalla rivoluzione industriale in poi. Provava a confutare la tesi del cambiamento del clima con obiezioni che facevano riferimento al meteo, come quando Donald Trump, mentre gli Stati Uniti soffrivano un'ondata di bufere di gelo twittava "*Ice storm rolls from Texas to Tennessee - I'm in Los Angeles and it's freezing. Global warming is a total, and very expensive, hoax!*"¹.

Questo tipo di narrazione, tuttavia, è durata poco, purtroppo. E dico purtroppo perché i dati sui continui record di

¹ Una tempesta di ghiaccio si estende dal Texas al Tennessee, io sono a Los Angeles e stiamo gelando, il riscaldamento globale è una bufala totale, e molto costosa!"

caldo a livello globale si susseguono, cosicché i negazionisti ora non possono più sostenere che non stiamo assistendo ad un mutamento del clima, virando verso un più subdolo “Ma non è responsabilità del comportamento umano”.

La realtà che invece sostengono la grandissima parte degli scienziati è diversa. Certo, è vero che il clima sulla terra ha avuto diverse fasi, e ai tempi dell'impero romano il clima era probabilmente più torrido rispetto ad ora, ed è vero che nel XVII secolo molti fiumi d'Europa si ghiacciavano d'inverno, addirittura si organizzavano, sul Tamigi ghiacciato, le “Fiere del gelo” e nel 1709 il fiume Po fu ricoperto da uno strato di circa 70 cm di ghiaccio. Tuttavia ci sono almeno un paio di elementi a smontare questa tesi. Innanzitutto la tempistica, perché quei mutamenti furono molto gradualmente mentre i cambiamenti della nostra epoca sono repentini. In secondo luogo gli scienziati hanno provato a chiedersi se ci fossero stati eventi o mutamenti che potessero giustificare un innalzamento delle temperature (eruzioni vulcaniche, radiazioni solari, correnti marine) e non hanno individuato nulla, giungendo quindi alle conclusioni che la causa più probabile sia proprio l'attività umana successiva alla rivoluzione industriale.

Anche la narrazione catastrofista, tuttavia, porta a conseguenze molto negative. Non possiamo, anzi non dobbiamo rassegnarci a che il cambiamento climatico sia una via senza uscita. Perché un'idea del genere porta alla depressione e all'inerzia, porta alla rassegnazione, e molti medici riportano l'incremento di una condizione chiamata “eco-ansia”, con una serie di sintomi legati alla paura per il futuro del nostro pianeta in tantissimi giovani i quali, travolti da questa ansia, smettono di progettare il futuro, smettono di immaginare un futuro, figurandosi una vita costellata di catastrofi naturali e un pianeta invivibile in uno scenario alla “Mad Max” o “The Road”. E chiaramente, se è quello

il futuro che ci attende, che senso ha progettare, impegnarsi, fare politica, provare a migliorare le cose? Per dirla come nei film, “Moriremo tutti!”.

Ecco, questo libro sembra essere perfetto per combattere queste due narrazioni. Perché elenca tutta una serie di innovazioni, settore per settore, che possono permetterci di bloccare laddove possibile, o attutire, o adattarci ai fenomeni che ci troviamo ad affrontare.

Molto interessanti le informazioni su agroalimentare e edilizia, che giocano un ruolo cruciale nella transizione verso un futuro sostenibile e che sono, assieme ai trasporti e all'energia, settori che da una parte hanno un alto impatto sulle emissioni di gas serra, ma che, attraverso tutta una serie di innovazioni ben descritte nel volume, possono essere i candidati per un salto di qualità che incrementi produttività e riduzione delle emissioni.

Perché la sfida è questa: coniugare produttività, emissioni e, mi preme aggiungere, diritti delle persone in particolare nella loro funzione di lavoratrici e lavoratori.

Sì, perché fatto salvo che non è possibile rimandare neanche di un giorno l'inizio del cammino verso le zero emissioni, la transizione ecologica non deve portarci a una decrescita che di felice non ha assolutamente nulla, quindi è bene che si continui a produrre tutto ciò di cui abbiamo bisogno, ma è altrettanto importante che essa sia giusta ed equa, garantendo che i lavoratori non subiscano conseguenze negative. Non ci può essere una contrapposizione tra ecologia e diritti dei lavoratori, tra zero emissioni e il benessere, che non può ridursi, anzi deve ulteriormente diffondersi laddove esso ancora non è arrivato, altrimenti, banalmente, la transizione non sarà possibile. E in questo libro si trovano proprio elementi che definiscono questa trasformazione come un'opportunità per creare nuovi posti di lavoro di qualità, migliorare le condizioni lavorative e

sviluppare competenze per il futuro. La transizione green non può essere una “cosa da ricchi”. È insostenibile pensare che essa possa essere punitiva, anche indirettamente, con le classi meno agiate. Insostenibile perché sarebbe incompatibile con la democrazia. Nessuno voterebbe mai qualcuno che gli promette di impoverirlo, anche in nome di quelle buone intenzioni di cui, sappiamo, è lastricata la strada per l’inferno. Allo stesso modo non possiamo pensare che interi paesi che stanno attraversando un decollo o una maturità industriale possano arrestare questo processo perché noi ci siamo resi conto che alla sua maturazione può portare queste conseguenze. Non voglio dire il contrario di ciò che ho scritto poche righe più in alto e quindi ribadisco con molta chiarezza che questo processo di industrializzazione, così come è stato compiuto finora, non deve certo ripetersi, ma bisogna che siano accessibili tutte le alternative green funzionali a diffondere il nostro benessere anche a chi, fino a ieri, non lo aveva. Tempo fa, parlando con un compagno brasiliano, oppositore dell’allora presidente Bolsonaro, ascoltai una obiezione che mi aprì gli occhi. Mi disse “Anche noi siamo contrari alla deforestazione dell’Amazzonia, ma che fine hanno fatto, invece, le grandi foreste europee?”. Ecco, a cambiare il mondo dobbiamo cominciare oggi, ma il mondo non è iniziato ieri, e tutti, in tutto il mondo, hanno diritto a poter aspirare al nostro stesso tenore di vita.

Questo libro ci invita a ripensare i nostri modelli di produzione e consumo, creando un mondo migliore per le generazioni attuali e future proponendo un nuovo paradigma che metta al centro le persone e il pianeta. Ma mentre ci imbarchiamo in questo viaggio verso la sostenibilità, ricordiamoci che il cambiamento è possibile solo attraverso uno sforzo collettivo. Governi, imprese, lavoratori e cittadini devono lavorare insieme per realizzare questa visione di un futuro più verde, più equo e più prospero per tutti.

Una menzione vorrei farla in merito al capitolo dell'energia, in particolare sulla fissione nucleare, perché è interessante la sensibilità con cui l'autore cerca di mettere in fila tutta una serie di argomenti a suo sfavore ma anche a enumerarne le attuali potenzialità. L'argomento è spinoso, è uno di quelli in cui tutti hanno un po' ragione, e proprio per questo è bene parlarne e ragionarne.

Di particolare interesse ho trovato la parte in cui si descrive l'Antropocene, l'era "geologica" attuale caratterizzata dal profondo e spesso devastante impatto delle attività umane sul nostro pianeta, ci pone di fronte a sfide senza precedenti. Perché non cerca di semplificare, perché assai complesse sono le interazioni tra le crisi ambientali, economiche e sociali che definiscono la nostra epoca. Mentre analizziamo lo spreco di risorse vitali come cibo, acqua ed energia, e le loro conseguenze sul clima e sugli ecosistemi, credo che non si debba mai smettere di considerare come questi fenomeni si intreccino con le dinamiche del mercato del lavoro globale. Da un lato, l'emergere di settori "verdi" e la necessità di nuove competenze per affrontare le sfide ambientali possono creare nuove opportunità di lavoro (si veda il caso dell'acciaieria svedese H2 Green Steel, che utilizza idrogeno verde). Dall'altro lato, tuttavia, la transizione ecologica, coniugata con la pervasiva digitalizzazione e automazione, se non gestita con attenzione, rischia di esacerbare le disuguaglianze esistenti con tantissimi lavoratori nei settori ad alta intensità di carbonio, come l'industria del carbone o quella petrolchimica, che potrebbero trovarsi di fronte a perdite di posti di lavoro e alla necessità di riqualificazione.

E proprio qui c'è la necessità, che è un filo che percorre tutti i capitoli del libro, di una guida politica, democratica, partecipata che abbia ben chiaro l'obiettivo. Ci sono tante strade per arrivare in tempo all'appuntamento, ben sapendo

che tempi e obiettivi che, lo dimostrano i cambiamenti climatici che soffriamo ormai quotidianamente, non sono modificabili.

È fondamentale dare voce alle persone e alle forze politiche che li rappresentano, ai lavoratori e alle loro organizzazioni nel processo di transizione ecologica nella definizione delle politiche di «giusta transizione». Trasporto pubblico, politiche di welfare, incentivi selettivi per le imprese, programmi di riqualificazione professionale, sostegno al reddito per i lavoratori dislocati, e investimenti nelle comunità colpite dalla chiusura di industrie, riconversione produttiva, politiche industriali a guida pubblica. Queste le sfide.

L'antropocene ci sfida a immaginare e realizzare un nuovo modello di sviluppo, decisamente una sfida che può far girare la testa, ma non certo voltare lo sguardo, perché al centro di questa grande transizione ci sono le persone - lavoratori, famiglie e comunità - le cui vite e mezzi di sussistenza sono profondamente influenzati da queste dinamiche globali. Quanto agli strumenti pratici per l'azione politica, nel libro è forte l'idea degli Stati Uniti d'Europa, che si ripropone con rinnovata urgenza. Una Europa che colga l'occasione per guidare la transizione nel nome di quei diritti sociali e civili, di quel welfare, di quelle pratiche di redistribuzione della ricchezza di cui è ancora, nonostante l'ultimo quindicennio di austerità, faro. L'obiettivo dovrebbe essere ambizioso, e puntare a far diventare la UE il benchmark della produzione green, di qualità, con lavoro di qualità, sicuro e ben pagato, anche con un occhio, perché no, alla domanda aggregata. Convengo con l'autore quando sostiene che un'Europa federale avrebbe la forza di diventare tutto questo, se ne avesse la volontà. Non possiamo limitarci a sognare gli aspetti istituzionali di un'Europa federale, ma anche e soprattutto lavorare per inverare le

sue potenzialità in termini di progresso sociale e tutela del lavoro. E questo progetto dovrebbe essere il collante per una alleanza socialdemocratica, quello che io amo chiamare “centro-sinistra”, che abbia come programma una visione lunga, oltre le scadenze elettorali, che si occupi di curare non il nostro futuro, ma quello delle generazioni future. Generazioni future che, cari ragazzi, ci saranno. Gli uomini hanno sempre percepito di vivere in tempi difficili, a differenza di quelli passati che erano stati, nell’idea di chi parlava, senza problemi. Si possono leggere Machiavelli o Cicerone, o i tragediografi greci richiamarsi ai “bei tempi andati”. È la nostra sfida, e ancor di più la vostra sfida. Sarebbe una sconfitta imperdonabile (per noi) se vi faceste sopraffare dalla paura del futuro. Vi appartiene, come vi appartiene il presente, prendetevelo.